

P. Felten, L. M. Lambert, *Relationship-Rich education. How human connections drive success in college*, Johns Hopkins University Press, Baltimora 2020, pp. 200

Peter Felten, direttore esecutivo del *Center for Engaged Learning* e professore di storia presso la Elton University (North Carolina, USA), insieme a Leo M. Lambert, presidente emerito della stessa università, sono gli autori del volume *Relationship-Rich education. How human connections drive success in college*, con il quale si pongono come obiettivo di individuare ciò che rende un'istruzione universitaria eccellente. Ed è proprio da qui che ha avvio l'analisi degli autori: «*What single factor makes for an excellent college education?*» si domandano. E la risposta, tanto semplice quanto non scontata, risiede nell'importanza delle relazioni umane.

Il libro si articola come una ricerca sistematica che ha coinvolto 368 persone tra studenti, docenti e personale, di 29 istituti di istruzione superiore negli Stati Uniti, attraverso storie e racconti personali, che costituiscono il cuore pulsante dell'opera. Gli autori hanno visitato 17 campus che includevano *community colleges, research universities, liberal arts colleges, technical college, comprehensive public institutions, and a large online university* (p. 7) con visite che duravano mediamente una giornata e mezzo all'interno dei campus, dove hanno incontrato studenti, docenti e personale tecnico amministrativo, con i quali hanno intrattenuto colloqui individuali e in piccoli gruppi. Nelle pagine introduttive del libro, Felten e Lambert mostrano in elenco al lettore le università visitate e il sistema metodologico con il quale sono state strutturate le interviste, per un totale di 385, di cui 204 con studenti universitari.

Alla luce di questo lavoro di ricerca, per creare relazioni efficienti e dinamiche all'interno di una università, gli autori propongono di lavorare invece sull'ambiente dei campus, sulle persone, sulle opportunità che si possono creare, con lo scopo di creare «*a relationship-rich environment where students will have frequent opportunities to*

connect with many peers, faculty, staff, and others on and off campus. Relationship-rich environments, on the other hand, are a flexible and affordable means to connect every student to the transformative ends of higher education» (p. 6).

L'opera si articola in sei capitoli, attraverso i quali gli autori mostrano i molteplici benefici di cui gioverebbe un contesto accademico nel quale viene favorita una relazionalità "ricca", condivisa ed efficace: questa infatti influenzerebbe poi positivamente l'apprendimento degli studenti, aumentando i tassi di conseguimento del diploma, lo sviluppo del pensiero critico, lo sviluppo dell'identità, le competenze comunicative e di leadership.

Nel primo capitolo viene riconosciuta da un lato l'importanza che riveste il contesto nel quale avvengono le relazioni, dall'altro la complessità che caratterizza la natura intrinseca delle interazioni educative. Sono stati individuati dagli autori quattro principi guida che dovrebbero radicarsi in una cultura relazionale accademica:

- a) un'esperienza genuina e un atteggiamento di cura profonda e attenzione nei confronti dell'altro;
- b) le relazioni come mezzo per apprendere;
- c) la possibilità di sviluppare da parte degli studenti reti di relazioni significative;
- d) la necessità di instaurare relazioni che possano aiutare, e sfidare, gli studenti ad esaminare le grandi domande della loro vita (p. 17-18).

Gli studenti necessitano di quello che lo studioso David Scobey, direttore del progetto *Bringing Theory to Practice*, definisce come "implacabile benvenuto" ("*relentless welcome*"): «*students need to be interacting regularly with peers, faculty, and staff who ask them "How are you?" and genuinely listen to and care about their*

answers» (p. 14). Secondo questa prospettiva, infatti, non è più sufficiente limitarsi a un caloroso benvenuto o a orientamenti accoglienti e ben strutturati che durano il tempo di un *fiat*, ma far sì che il sentimento dell'accoglienza perduri nel tempo. Negli Stati Uniti sono presenti diversi e diversificati programmi che mettono in contatto studenti-docenti-personale, tuttavia, secondo gli autori, sono insufficienti, dal momento che senza la presenza di una solida cultura educativa che valorizzi e nutra queste connessioni, le relazioni non portano pienamente i frutti sperati, non potrebbero trovare adeguata applicazione.

Felten e Lambert riportano nel prosieguo del primo capitolo una serie di esempi di differenti campus e testimonianze di studenti, docenti e personale, mostrando come e se in vari contesti accademici si sia creato un contesto relazionale.

Nel secondo capitolo gli autori affrontano il tema di come creare e sostenere un contesto di istruzione che sia ricco di relazioni, presentando innanzitutto ai lettori diversi fattori che possono rendere impervio il percorso per la creazione di una relazionalità condivisa: dal discredito che godono gli investimenti nel tempo trascorso con gli studenti universitari per creare uno spazio della relazionalità tra gli stessi e il personale docente e non docente, alla struttura e architettura delle aule che spesso non facilitano il coinvolgimento e la stimolazione alla relazione. Tuttavia, sottolineano Felten e Lambert, la difficoltà principale nel relazionarsi spesso risiede nella mancanza di consapevolezza dei fardelli invisibili degli studenti, nelle disuguaglianze strutturali nell'istruzione e nei sentimenti personali di dubbio e paura che scaturiscono dalle esperienze personali nate dentro e fuori il campus: «*a lack of awareness of students' unseen burdens, including both the structural inequities that many students encounter in education and the personal feelings of doubt and fear that are cued in students by experiences on and off campus*» (p. 10). Lo studioso Claude Steel ha coniato il termine "*stereotype threat*" per descrivere il sentimento

che molti provano in situazioni vissute non liberamente in un contesto accademico, poiché influenzati dalle etichette imposte (in base al genere, orientamento sessuale, età, etnia, colore della pelle, orientamento politico ecc...). Steel per superare questo stallo propone di favorire relazioni e narrazioni efficaci: «*supportive relationships, fostering hopeful narratives about belonging in the setting, arranging informal cross-group conversations*» (p. 43).

Nel terzo capitolo, gli autori pongono l'attenzione sulla cultura istituzionale dei campus. Affinché si possa creare relazione, e che la stessa fiorisca, è necessario che si sviluppino strutture e pratiche che valorizzino gli studenti, un insegnamento eccellente e che sia radicata la visione di ciascuno come membro essenziale di una rete di interazioni. Cinque sono gli elementi fondamentali della cultura accademica, per gli autori, affinché gli studenti possano trovare relazioni significative: la cultura diffusa di un campus universitario dovrebbe incoraggiare gli studenti «*to engage with big questions of meaning and purpose and to find opportunities to build webs of human relationships*» (p. 61); così come valorizzare gli sforzi compiuti dalla facoltà e dal personale docente per costruire relazioni feconde, premiando chi investe tempo ed energie in questa direzione: «*the institution should hire, retain, promote, and reward people who invest in and value relationships with students*» (*ibidem*), in una ragnatela di relazioni umane ("*webs of human interactions*"), dove il merito e l'impegno contano almeno quanto il prestigio socio-economico degli studenti.

Presupposto per tutto questo è il manimento di un insegnamento di alta qualità, dove «*the classroom remains the most important venue to help students cultivate meaningful relationships that will lead to academic success*» (*ibidem*).

Nel quarto capitolo il focus si sposta all'interno dell'aula, luogo dal quale ha avvio la prima esperienza relazionale e per questo risultano fondamentali pedagogie attive che permettano e

favoriscano la nascita di relazioni: *«the classroom, whether physical or virtual, is the primary point of contact between institutions and undergraduates, so it the single most important site for students to experience welcome and care, to be inspired to learn, to build webs of relationships»* (p. 80).

Nel capitolo si susseguono diverse testimonianze di studenti e docenti che raccontano le loro esperienze nelle aule accademiche in merito alla relazione e alle difficoltà riscontrate nel tentativo di far aderire una cultura e una pedagogia della relazionalità: *«individual faculty can be highly effective in their own courses, but a shared faculty commitment to relational teaching multiplies the number and percentage of students who benefit from relationship-rich classroom experiences»* (p. 97).

Nel capitolo quinto si esplorano alcuni programmi e pratiche che permettono di coltivare le relazioni nei campus, dalle innovazioni su larga scala nelle comunità di apprendimento alla riprogettazione di corsi e pratiche che incoraggino a utilizzare anche l'orario d'ufficio per costruire connessioni relazionali. Sono stati individuati dagli autori quattro temi essenziali per poter costruire floride relazioni in ambito universitario:

«1. *Student leadership is a force multiplier.*

2. *Individual and small-scale initiatives can take root and spread.*

3. *Technology and data can facilitate relationship building.*

4. *Broadening access to relationship-rich experiences means rethinking basic structures»* (p. 100).

Questi approcci permettono agli studenti di integrare all'apprendimento le loro esperienze dentro e fuori il campus e al contempo di essere agenti attivi del proprio apprendimento.

Nel sesto capitolo gli autori hanno osservato che alcune esperienze relazionali sono risultate stimolanti perché vissute attivamente per lunghi periodi, come la condivisione della residenza o il condurre una ricerca universitaria, ma sono risultate ugualmente influenti quelle interazioni

una tantum. La chiave quindi per creare un campus che senta forte e viva un'etica con la quale si incoraggino le relazioni e le conversazioni è concepirsi anzitutto come esseri relazionali, uno scenario auspicabile anche nella didattica a distanza: *«supportive, humane relationships also can help students overcome isolation in the world of online learning, where opportunities for spontaneous interactions in the classroom or hallway are absent»* (p. 139), dove mantenere viva la relazionalità è complesso ma indispensabile per non trovarsi a vagare in solitudine nei cloud.

Una cultura della relazionalità è indispensabile in un contesto accademico, dove si è catapultati dal conforto di un'aula liceale ad aule magne gremite di sconosciuti, dove si comprime e si incastra la personalità in una serie numerologica stampata su un tesserino, passepartout per le mura accademiche ma non sufficiente per una rete relazionale. Un percorso, quello da studente universitario, non immune dalle difficoltà della vita: un corso fallito, una malattia, una perdita, l'esperienza della solitudine...: *«relationships can be especially crucial in those times»* (p. 143). Per gli autori la relazione e il dialogo risultano elementi essenziali per poter affrontare questi momenti, e ne portano a testimonianza numerose storie che mostrano il valore della relazione, *«as these stories and countless others from our interviews demonstrate, mentoring conversations matter, sometimes for a lifetime»* (p. 146).

Infine, possiamo domandarci infatti: cosa ricordiamo degli anni universitari? Per Felten e Lambert le relazioni, le persone che ci hanno offerto un senso di appartenenza, che hanno contribuito a plasmare le nostre identità nazionali e personali; ricordiamo individui specifici, professori, personale studentesco, allenatori, colleghi: *«remember important conversations and lightning-bolt moments when truths were revealed [...] encouraging words or supportive hugs when they felt most vulnerable [...] staff members who knew them well, including, sometimes, their secret fears and hopes [...] and*

long conversations in coffee shops or parking lots» (p. 148).

Eppure nessuno ci dice che tutto questo è parte integrante della nostra formazione accademica, pochi investono sulla relazione come si fa per le apparecchiature di un laboratorio, e quindi come si può cambiare rotta per fuggire da una deriva relazionale? Gli autori individuano, nelle loro conclusioni, dei punti di partenza. Innanzitutto le istituzioni devono assumere un ruolo guida: capire l'importanza delle relazioni, dell'accoglienza, dell'inclusione; investire sull'aula, come luogo più importante del campus per relazioni significative, creare conversazioni ovunque nel campus, non solo tra colleghi, ma tra studenti-docenti-personale; questo richiede a sua volta la partecipazione di tutti, cooperare per un fine comune (pp. 147-162).

Un'opera importante quella di Felten e Lambert, nel senso etimologico *in - porto*, porta dentro di sé delle riflessioni che sono sempre state considerate

universali, come l'importanza della relazione, spesso innalzata a baluardo nei contesti educativi e scolastici, ma spesso dimenticata nella concreta pratica educativa. Attraverso le numerose testimonianze presenti nel libro gli autori ne rilanciano l'importanza, offrendo strade concrete da percorrere.

Un libro pubblicato in un periodo storico in cui stare lontani vuol dire stare al sicuro, dove le relazioni sono state interrotte bruscamente ma cercate in modo spasmodico poco dopo. Siamo relazione, siamo confronto, siamo altro e siamo l'altro e questo libro può rappresentare il primo solco di un lungo percorso affinché anche nei contesti scolastici e accademici le persone tornino ad essere sempre persone e relazionarsi in questa veste prima che in quella di studenti, docenti, uscieri, adetti della mensa, bibliotecari.

VIRGINIA SANTA CAPRIOTTI

*Studentessa in Scienze
Pedagogiche
Università degli Studi di Bergamo*